

NUOVO COMMENTARIO FESTIVO

MISTERO DELLA PASQUA DEL SIGNORE

TEMPO DI PASQUA – anno C

GIORNO:	DOMENICA DI PASQUA	
	Messa nel giorno	
LETTURE		
Lettura	Atti 1, 1-8a	Gesù si mostrò vivo agli apostoli, dopo la sua passione, apparendo per quaranta giorni. Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi.
Salmo	Salmo 117 (118)	
Epistola	1Corinzi 15, 3-10a	Cristo morì secondo le Scritture, è risorto il terzo giorno, apparve a Cefa, agli apostoli, a più di cinquecento fratelli.
Canto al V.	Cfr. 1Corinzi 5, 7	
Prima del V.	Salmo 148, 1-2; 76 (77), 16	
Vangelo	Giovanni 20, 11-18	Non mi trattenere.
ANNOTAZIONI		
<p>Il Vangelo non è più quello di Matteo. Il suo annuncio della Resurrezione è stato proclamato nella Veglia. Con Giovanni siamo invitati a porre attenzione a quanto avviene all'albeggiare del primo giorno dopo il sabato. Ancora una volta la nostra liturgia ci invita a camminare al fianco del nostro Signore, rivivendo fedelmente i fatti nelle stesse ore in cui si sono svolti. Ne è un indizio la didascalia del Vangelo: "Non mi trattenere" (Noli me tangere). Quella della Lettura, poi, già indirizza la nostra attenzione verso l'Ascensione e la Pentecoste.</p> <p>Mi si permetta qui di notare che i Vangeli non ci parlano di "domenica" ma di "primo giorno della settimana", di "primo dopo il sabato", "giorno dopo il sabato". Sarebbe assurdo, ma per gli evangelisti quel giorno era un semplice giorno lavorativo, il primo dopo la conclusione della settimana. Riflettiamo. "Domenica" si chiama così proprio perché noi crediamo che in quel giorno è risorto il Signore (Dominus); e proprio per questo facciamo festa. In quante culture, anche cristiane, questo giorno ancora mantiene i vecchi nomi: "Sunday" / "Sonntag" = "giorno del sole", ad esempio?</p> <p>Ma è, e rimane, il primo giorno della settimana, da non confondersi col sabato, giorno del riposo di Dio Padre. Anzi, questa particolarità ha assunto un significato forte: è l' "ottavo giorno", il primo della nuova creazione inaugurata da Cristo con la Resurrezione. La nostra liturgia ha mantenuto questa distinzione tra "sabato" e "domenica" tributando anche al sabato una tonalità festiva, oggi riscontrabile soprattutto nello specifico ordinamento delle Letture.</p>		
PUNTI CHIAVE		
Lettura.	L'attenzione dello "storico": <i>"Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello..."</i> , e l'inizio dell'esposizione di questo secondo "capitolo" della sua inchiesta (istoria): <i>"Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione,..."</i> . L'arco di tempo dei "fatti" che pongono le premesse a tutto il racconto: <i>"fino al giorno in cui fu assunto in cielo", "tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo"</i> . Il quadro entro cui si muove tutta la storia dopo la Resurrezione: <i>"Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi"</i> .	
Salmo.	È lo stesso della Veglia: siamo nel santo giorno della Pasqua.	
Epistola.	L'annuncio essenziale (kerygma) della fede cristiana: <i>"Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e [] fu sepolto e [] è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e [] apparve a Cefa e quindi ai Dodici"</i> . La preoccupazione storica: <i>"In seguito apparve a più di cinquecento fratelli..."</i> . La testimonianza della conversione: <i>"Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana"</i> .	
Canto al Vangelo.	Ci ricorda il sacrificio compiutosi venerdì sulla Croce.	

Prima del Vangelo. Invito alla lode per l'opera del Signore.

Vangelo. “*Maria di Màgdala stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva*”. Non è l'annuncio della Resurrezione. “*“Donna, perché piangi?”*”. Rispose loro: “*Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto*”. È l'inizio della comprensione di ciò che è successo. “*“Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo*”. Gesù le disse: “*Maria!*”. Solo ora il riconoscimento: “*Rabbunì!*”. E l'annuncio: “*“Ho visto il Signore!” e ciò che le aveva detto.*”.

SIMBOLO

Come proponevo già per la Veglia, oggi è il giorno in cui meditare il Credo per intero: la nostra fede prende origine proprio da quanto viviamo in questo giorno.

Il “nocciolo” dell'essere cristiani è credere che Gesù di Nazaret è il Cristo, il Figlio di Dio morto e risorto per noi; con tutto ciò che ne consegue. Pertanto è opportuno meditare almeno l'articolo: “Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre”. L'ho ripreso per intero perché questa liturgia non guarda solo ai fatti di questo giorno, ma già apre a tutto il Tempo di Pasqua, quest'unica grande festa che abbraccia i cinquanta giorni che vanno sino a Pentecoste.

PROPOSTE

Mi permetto di porre all'attenzione una caratteristica che, forse, sfugge con troppa facilità alla nostra meditazione. La meticolosa preoccupazione documentaria, “storica”. San Luca, come già per il Vangelo, la dichiara addirittura come premessa metodologica del nuovo libro che sta per scrivere: gli Atti degli Apostoli. Racconto pacato e documentato di fatti, in cui, con pari serenità, se ne offre contemporaneamente la comprensione alla luce della fede. Un esempio: “dopo aver dato disposizioni agli apostoli / che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo”. San Paolo mostra la stessa preoccupazione documentaria, testimoniale, persino nel corpo stesso del kerygma: “apparve a Cefa e quindi ai Dodici”. E offre pure una certificazione al di fuori di ogni possibile cerchia: “In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti”. La nostra fede non poggia su favole, su miti. Ha per fondamento fatti debitamente documentabili; letti con lo sguardo profondo che solo la fede può dare. San Paolo lo dice di sé: “Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana”. San Luca lo pone come risposta di Gesù e programma per la Chiesa: “Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi”. Da soli siamo inadeguati a comprendere; restiamo coi soli nostri schemi, e falliamo: “Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?”. Sono gli Apostoli, a tavola col Signore risorto; ma ancora arrancano a comprendere.

Proprio di questo ci parla il Vangelo. La comprensione umana, pure di fronte ad una tomba vuota, si ferma al pianto, all'impossibilità di porre i gesti che la pietà impone; la mente si interroga e interroga alla ricerca del colpevole. Gli occhi non sanno riconoscere. Solo il cuore, il luogo dello spirito, risvegliato dall'appello del “Rabbunì” sa vedere, riconosce, e si apre alla fede: “Ho visto il Signore!”. La fede è esperienza di vita vissuta, non concettualizzazione dell'intelletto. Ma la mente, nutrita dalla fede, muove il corpo all'azione: “andò ad annunciare ai discepoli: ... ciò che le aveva detto”, perché la “sua grazia in me non è stata vana”.

È questo il senso di questa mattina di Pasqua, quando la Chiesa comincia a muovere i primi passi verso “l'adempimento della promessa del Padre”, confidando nell'aiuto dello Spirito.

La domanda degli apostoli riferita da Luca e il comportamento di Maria Maddalena offrono anche un risvolto collaterale. Chi volesse costruire una favola forse potrebbe anche sbandierare la propria inadeguatezza di fronte a Dio; con magniloquenza, forse; protestandosi inadeguati in modo teatrale, forse. Niente di tutto ciò in queste righe. Solo un semplice racconto – disarmante - dei fatti, per amore della verità. Quale più sicuro fondamento per la fede?

GIORNO: DOMENICA IN ALBIS DEPOSITIS (ormai tolte le vesti battesimali) II di Pasqua		
LETTURE		
Lettura	Atti 4, 8-24a	Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti.
Salmo	Salmo 117 (118)	
Epistola	Colossesi 2, 8-15	Siete stati sepolti con Cristo nel battesimo e con lui siete anche risorti.
Canto al V.	Giovanni 20, 29	
Vangelo	Giovanni 20, 19-31	L'apparizione del Risorto nel cenacolo presente Tommaso.
ANNOTAZIONI		
<p>È domenica dotata di un titolo che ci rimanda alle origini della nostra Chiesa, quando i nuovi battezzati, dopo una settimana, depongono la veste bianca battesimale per riprendere quelle della quotidianità. E dalla didascalia dell'Epistola intuivamo che san Paolo si rivolge a noi proprio in questi termini.</p> <p>I nostri fratelli d'Oriente la chiamano invece "domenica di Tommaso", per via del Vangelo che oggi viene proclamato.</p> <p>Quanto ci viene sottolineato a proposito della Lettura ci fa capire che ci troviamo di fronte ad un annuncio dell'essenziale della nostra fede.</p> <p>Si tratta di aspetti fra loro diversi o possiamo tentare un "titolo" che espliciti il senso unitario di questa domenica?</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Lettura.</i> Una affermazione pone la differenza: "<i>Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti</i>". È l'irriducibile novità annunciata da chi crede in Gesù. Qui è per motivare un miracolo operato in Suo nome. Di contro lo sconcerto dei responsabili religiosi di Israele che debbono constatare il fatto ma <i>non sapevano che cosa replicare</i>: "<i>Che cosa dobbiamo fare a questi uomini? Un segno evidente è avvenuto per opera loro; ... proibiamo loro con minacce di parlare ancora ad alcuno in quel nome</i>". La conseguente decisione di Pietro e Giovanni: "<i>Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato</i>".</p> <p><i>Salmo.</i> È quasi la ripresa dello stesso salmo di Pasqua; ma qui l'elemento della pietra scartata e divenuta testata d'angolo catalizza l'attenzione.</p> <p><i>Epistola.</i> Il tema battesimale caro a san Paolo: "<i>con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio</i>", è qui svolto con ricchezza di immagini: "<i>non circoncisione fatta da mano d'uomo</i>", "<i>perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce</i>". Non trascuriamo la premessa: "<i>fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana</i>".</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> Pone in evidenza la sintesi del Vangelo di oggi.</p> <p><i>Vangelo.</i> Sono proclamate la prima effusione dello Spirito sugli apostoli: "<i>soffiò e disse loro: Ricevete lo Spirito Santo.</i>", e l'apparizione presente Tommaso: "<i>Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù</i>".</p> <p>Le modalità delle apparizioni: "<i>mentre erano chiuse le porte</i>", "<i>stette in mezzo e disse loro: Pace a voi!</i>".</p> <p>Le "conseguenze": "<i>A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati.</i>"; "<i>Mio Signore e mio Dio!</i>". Gesù gli disse: "<i>Perché mi hai veduto, tu hai creduto</i>".</p> <p>I "motivi": "<i>Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi.</i>", "<i>non essere incredulo, ma credente!</i>", "<i>beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!</i>", "<i>sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome</i>".</p>		

SIMBOLO

Oggi, certamente, è il caso di continuare a meditare sull'articolo: "Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture". È proprio l'argomento "all'ordine del giorno".

Ma, forse, Tommaso ci invita anche a riandare al verbo che forma la spina dorsale del Simbolo, sino a divenirne il titolo: "Credo". Non è così scontato pronunciarlo con coscienza.

PROPOSTE

Vorrei proporre, come titolo operativo per oggi: "Domenica della Fede".

Non che gli altri giorni non lo siano. Ma oggi ne parliamo e, soprattutto, ne meditiamo.

In cosa consiste questa nostra fede?, di cosa si sostanzia? "Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti", "Mio Signore e mio Dio!".

Che importanza ha per la nostra vita? "In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati", "Con lui Dio ha dato vita anche a voi". Ne diviene il cardine, il metro con cui valutarla: "Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere"; "che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo".

La fede non è teoria, ma esperienza di vita, incontro con Cristo. Nella Chiesa: comunità cui Egli ha detto: "Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi", e cui ha donato lo Spirito Santo perché "perdon[i] i peccati, ..."; e renda fedele testimonianza affinché "credia[mo] che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbia[mo] la vita nel suo nome". "Con [Cristo] sepolti nel battesimo, con lui si[amo] anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a [n]oi".

Pertanto "non essere incredulo, ma credente!". Perché anche noi possiamo essere tra i "beati che non hanno visto e hanno creduto!".

Allora possiamo capire che proprio questo ci invita a meditare il ricordo dell'incontro con Tommaso. E il gesto del deporre la veste battesimale per indossare i panni di ogni giorno invita noi cristiani a fare della nostra fede non solo un evento conclamato (speriamo non "sbandierato") in giorni "forti", nelle ricorrenze e solennità, ma una vita declinata nelle piccole scelte quotidiane, nella normalità di ogni ora.

GIORNO: III DOMENICA DI PASQUA anno C		
LETTURE		
Lettura	Atti 28, 16-28	Paolo a Roma.
Salmo	Salmo 96 (97)	
Epistola	Romani 1, 1-16b	Desiderio di Paolo di predicare a Roma.
Canto al V.	Giovanni 14, 23	
Vangelo	Giovanni 8, 12-19	Io sono la luce del mondo.
ANNOTAZIONI		
<p>In queste domeniche di Pasqua il Vangelo ci invita a riandare a tutte quelle occasioni in cui è detto esplicitamente di Gesù e del suo essere il Figlio di Dio. Anche noi, come gli apostoli dopo la sua Resurrezione, siamo invitati a “comprendere” queste sue parole, a riconoscerlo Signore, cioè Dio, Figlio di Dio. Quest’anno è Lui stesso a dichiararsi “luce del mondo”.</p> <p>La Lettura e l’Epistola ci dicono della testimonianza degli apostoli e della loro predicazione che ha radicato la Chiesa fra tutti i popoli della Terra. Oggi, nello specifico, le didascalie ci lasciano intendere che potremo meditare sulla nascita della Chiesa nelle terre dell’Occidente romano: Paolo è a Roma.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Vangelo.</i> Gesù ha coscienza di sé: “<i>so da dove sono venuto e dove vado</i>”. Le due affermazioni che aprono e chiudono questa proclamazione ne racchiudono un po’ il significato: “<i>Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita</i>”, “<i>Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conoscesti me, conosceresti anche il Padre mio</i>”. I farisei che lo ascoltano tentano di invalidare questa affermazione: “<i>Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera</i>”. Gesù controbatte palesando la sua totale comunione col Padre: “<i>non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato</i>”, “<i>anche il Padre, ..., dà testimonianza di me</i>”.</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> La fede è detta con un verbo: “<i>ama</i>”, da cui scaturisce una vita: “<i>osserverà la mia parola</i>” nella comunione con Dio: “<i>il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui</i>”.</p> <p><i>Lettura.</i> Il contesto: “<i>Arrivati a Roma, ... egli fece chiamare i notabili dei Giudei</i>”. Le premesse: “<i>Fratelli, senza aver fatto nulla contro il mio popolo o contro le usanze dei padri, sono stato arrestato a Gerusalemme</i>”. Lo scopo: “<i>Ecco perché vi ho chiamati: per vedervi e parlarvi, poiché è a causa della speranza d’Israele che io sono legato da questa catena</i>”. La testimonianza: “<i>egli esponeva loro il regno di Dio, dando testimonianza, e cercava di convincerli riguardo a Gesù, partendo dalla legge di Mosè e dai Profeti</i>”. La nascita della “Chiesa dei Gentili” in Occidente: “<i>Alcuni erano persuasi delle cose che venivano dette, altri invece non credevano. ... Va’ da questo popolo e di’: Udrete, sì, ma non comprenderete;... Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile,... Sia dunque noto a voi che questa salvezza di Dio fu inviata alle nazioni, ed esse ascolteranno!</i>”.</p> <p><i>Salmo.</i> Fa eco alla Lettura, mettendo sulle nostre labbra (e nel cuore): “<i>Donaci occhi, Signore, per vedere la tua gloria</i>”. Siamo i Gentili che ascoltano.</p> <p><i>Epistola.</i> Non è san Paolo il primo ad annunciare il Vangelo a Roma: “<i>Anzitutto rendo grazie al mio Dio ..., perché della vostra fede si parla nel mondo intero.</i>”, “<i>la fede che abbiamo in comune, voi e io</i>”. Ma, da apostolo: “<i>Desidero ardentemente vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale, perché ne siate fortificati, o meglio, per essere in mezzo a voi confortato mediante la fede</i>”, “<i>suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti</i>”; “<i>Sono in debito verso i Greci come verso i barbari, ...: sono quindi pronto, per quanto sta in me, ad annunciare il Vangelo anche a voi che siete a Roma. Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede</i>”. L’annuncio: “<i>il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore</i>”.</p>		

SIMBOLO

Da oggi l'articolo del Credo che caratterizza questo Tempo è: "Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica".

Stiamo contemplando i primi passi di questo Corpo di cui i credenti sono le membra e Cristo il capo. Non si tratta di una possibile opzione della fede. La Chiesa fa parte di ciò in cui credere. Ce lo dice chiaramente il Simbolo cominciando questo articolo col verbo "Credo", esattamente come per il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

Personalmente, per evitare di ridurre gli aggettivi elencati nell'articolo ad un semplice strumento di decorazione, di abbellimento, non disdegnerei una virgola tra l'uno e l'altro. Per favorirne l'attenzione, così da meditarli uno ad uno: "una, santa, cattolica, apostolica". Oggi, forse, soprattutto apostolica, ma anche cattolica.

Il Vangelo, poi, ci parla espressamente di Gesù invitandoci a meditare l'articolo: "Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre".

PROPOSTE

I Vangeli di queste domeniche pasquali ci parlano della Persona di Gesù, il Figlio di Dio. Ogni volta soffermandosi a meditarne un aspetto particolare. Così facendo, mi pare, ci indicano anche un aspetto "antropologico" importante: a Pasqua abbiamo liturgicamente fatto esperienza dell'incontro col Risorto; nella nostra vita facciamo esperienza della Sua presenza. Ma abbiamo anche bisogno di "capirlo" concettualmente, di "farcene una ragione": e si tratta di una digestione lenta, talvolta faticosa. Lo stesso Simbolo della nostra fede è frutto di una simile opera protrattasi per secoli all'interno della comunità dei credenti, la Chiesa. Così pure la catechesi avveniva con questa modalità: l'esperienza e poi la sua "elaborazione". Ce lo testimoniano le liturgie della Settimana in Albis e anche queste domeniche.

In particolare il Vangelo di oggi ci parla della divinità di Gesù in termini di "Luce del mondo" (e, quindi, di vita), di colui che rende conoscibile il Padre (e, quindi, visibile), che è pertanto "via" al Padre perché ne è in intima comunione: "non sono solo". Sono tutti "titoli" che troviamo scritti sul libro che il Pantocratore benedicente (il Figlio risorto = immagine del Padre) tiene in mano campeggiando dai catini delle absidi o dalle cupole.

Questa stessa verità gli apostoli portano nel mondo con le loro gambe andando ovunque a testimoniare la sconvolgente novità di questo Dio che si è fatto uomo, è morto, è risorto e siede glorioso nei cieli senza cessare di correre in nostro aiuto. Così nasce la Chiesa, questo luogo di testimonianza, di incontro, di esperienza: di vita redenta. Così nasce a Roma. Dove l'apostolo Paolo ci dice di non essere stato colui che ha "seminato", ma di aver confermato, testimoniato, "comunicato qualche dono spirituale", organizzato e diretto (decidendo di rivolgersi ai pagani). Così ci viene mostrato come la testimonianza e la diffusione della Buona Notizia sia di tutti i credenti; ma il carisma apostolico "struttura" la Chiesa, le dia un volto e sia garanzia di relazioni di comunione con tutte le Chiese sparse nel mondo. Questa è la vita del Corpo di Cristo: la Chiesa.

GIORNO: IV DOMENICA DI PASQUA anno C		
LETTURE		
Lettura	Atti 21, 8b-14	Disponibilità di Paolo a morire per il Signore.
Salmo	Salmo 15 (16)	
Epistola	Filippesi 1, 8-14	Incoraggiati dalle mie catene, i fratelli annunciano senza timore la parola di Dio.
Canto al V.	Giovanni 10, 14	
Vangelo	Giovanni 15, 9-17	Io ho scelto voi. Rimanete nel mio amore.
ANNOTAZIONI		
Dalle didascalie comprendiamo agevolmente che questa domenica ci chiama a soffermarci sulla testimonianza nella “prova”, nelle difficoltà; dimensione non eludibile dell’essere cristiani. Addirittura costitutiva della Chiesa, parrebbe suggerirci l’Epistola. La didascalia del Vangelo apre due capitoli fondamentali: la “vocazione” e la nostra vita in Dio.		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Lettura.</i> “Normale” vita di Chiesa intorno agli apostoli. <i>Il contesto:</i> “Entrati nella casa di Filippo...”. Uno spaccato della comunità: “quattro figlie nubili, che avevano il dono della profezia. ... dalla Giudea un profeta di nome Àgabo”. La profezia, elemento di “crisi”: “i Giudei a Gerusalemme lo legheranno così e lo consegneranno nelle mani dei pagani”. La reazione umana: “pregavamo Paolo di non salire a Gerusalemme”. La risposta di fede: “Io sono pronto non soltanto a essere legato, ma anche a morire a Gerusalemme per il nome del Signore Gesù”, pienamente umana: “Perché fate così, continuando a piangere e a spezzarmi il cuore?”. Il comportamento di fede, a “ragion veduta”, della comunità: “E poiché non si lasciava persuadere, smettemmo di insistere dicendo: “Sia fatta la volontà del Signore!”.</p> <p><i>Salmo.</i> Potremmo vederlo come le parole del cuore di Paolo, e della comunità: “nelle tue mani è la mia vita”, “Io pongo sempre davanti a me il Signore, sta alla mia destra, non posso vacillare.”; “Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza”.</p> <p><i>Epistola.</i> Le vicende, umanamente avverse, si vol[gono] piuttosto per il progresso del Vangelo: “la maggior parte dei fratelli nel Signore, incoraggiati dalle mie catene, ancor più ardiscono annunciare senza timore la Parola”. L’amore anima la vita e le decisioni dei credenti: “[il] vivo desiderio che nutro per tutti voi nell’amore di Cristo Gesù”, “la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento”.</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> Se si vuole, è un po’ il “titolo che non c’è” di questa domenica; anche se, in questo terzo anno, non è esplicitamente proposto dalle letture. Un verbo; “conosco / conoscono”.</p> <p><i>Vangelo.</i> Anche qui un verbo: “amato”. Definisce la relazione tra le Persone divine e tra Dio e noi uomini. E il relativo sostantivo: “amore”. Talmente fondante da essere sinonimo di “vita”. E un verbo che indica la durata di questa relazione, di questa vita: “rimanete”. La conseguenza: “Non vi chiamo più servi, ... ma vi ho chiamato amici”. Il “metodo” attraverso cui si realizza questa prospettiva: “Se osserverete i miei comandamenti, ..., come io ho osservato i comandamenti del Padre mio”.</p>		
SIMBOLO		
Come si diceva la scorsa domenica, questo è Tempo in cui meditare: “Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica”. Il Vangelo offre l’opportunità di volgere uno sguardo particolare a: “Per noi uomini”, che qui cominciamo addirittura a percepire come la nostra partecipazione alla vita divina, la “theosis”, la “divinizzazione”: “Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore”.		
PROPOSTE		
Guardando questa domenica nell’arco dei tre anni in cui si struttura il Lezionario, si constata che le si potrebbe attribuire il titolo di “Domenica del Buon Pastore”. Per la verità, in questo anno C solo		

il Canto al Vangelo ci palesa questo “nome” del Salvatore. Tuttavia, nel Vangelo, l’invito ad osservare i Suoi comandamenti, a rimanere nel suo amore, il palesare il Suo amore per noi sono tutti temi riscontrabili laddove Cristo dice di essere il Buon Pastore (Gv 10). Seguendo questa proposta interpretativa, la Lettura e l’Epistola ci propongono san Paolo come esempio di discepolo fedele che, a imitazione di Gesù, non teme di dare la vita per la salvezza delle proprie pecore.

Vorrei qui proporre una seconda possibilità di meditazione, proseguendo la riflessione cominciata la scorsa settimana.

Il Vangelo, sempre volto alla contemplazione del Signore, ci propone la nostra relazione con Dio a immagine della vita trinitaria: “Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore”. Costitutivo di questa realtà è l’Amore: “Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi.”, e ancora: “Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri”. Non confondiamoci sul genere di amore: “Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici”.

Qui si potrebbe aprire un dubbio rilevante perché, domandandoci chi sono gli “amici” di Gesù potremmo essere indotti a leggere in modo deterministico la Sua affermazione: “Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi”. Come se non a tutti fosse consentito. A me pare che, in realtà, ci voglia dire che non siamo stati noi a cercarlo e ad innamorarci di Lui, ma è Dio che ha preso l’iniziativa e ci ha scelto dichiarando il Suo amore a ciascuno di noi. Ma l’amore interpella la libertà e, quindi, sta ad ognuno di noi accogliere o rifiutare questa proposta del Signore.

Nella lettera ai cristiani di Filippi scopriamo come per san Paolo questa stessa dinamica d’amore non sia qualcosa di esterno, una tecnica. Ha accolto l’invito del Signore e “rimane nel suo amore”: “Dio mi è testimone del vivo desiderio che nutro per tutti voi nell’amore di Cristo Gesù”.

Ritroviamo gli stessi comportamenti, gli stessi verbi. Gesù dice: “tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi ...”, e lui: “prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento, perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo”. Anche nel sacrificio: “...dare la sua vita per i propri amici”; e san Paolo: “Io sono pronto non soltanto a essere legato, ma anche a morire a Gerusalemme per il nome del Signore Gesù”. Tutt’intorno una comunità di persone che non mistificano i fatti, ma li prendono per quel che sono: “pregavamo Paolo di non salire a Gerusalemme”, “io sono prigioniero per Cristo”. Ma, vivendo nell’amore di Cristo, si mette nelle mani del Padre: “smettemmo di insistere dicendo: “Sia fatta la volontà del Signore!””. E il Padre concede: “le mie vicende si siano volte piuttosto per il progresso del Vangelo”, “le mie vicende si siano volte piuttosto per il progresso del Vangelo”, “la maggior parte dei fratelli nel Signore, incoraggiati dalle mie catene, ancor più ardiscono annunciare senza timore la Parola”. È la Chiesa: che vive, cresce, si diffonde e radica anche nelle vicende “avverse”.

GIORNO: V DOMENICA DI PASQUA anno C		
LETTURE		
Lettura	Atti 4, 32-37	Tutti erano un cuore solo. L'esempio di Barnaba.
Salmo	Salmo 132 (133)	
Epistola	1Corinzi 12, 31 - 13, 8a	L'inno alla carità.
Canto al V.	Cfr. Giovanni 13, 34	
Vangelo	Giovanni 13, 31b-35	Vi do un comandamento nuovo: amatevi come io ho amato voi.
ANNOTAZIONI		
Già dalle didascalie delle letture possiamo intuire come l'elemento caratterizzante di questa quinta domenica di Pasqua dell'anno C possa essere la nostra vita nell'amore reciproco: la Carità. Donata da Gesù come comandamento nuovo, cantata da san Paolo e testimoniata da Barnaba.		
PUNTI CHIAVE		
<i>Vangelo.</i> Si avvicina ormai il punto terminale della presenza visibile, "corporea", di Gesù, e questo Vangelo, proclamato in tale contesto, già ce lo fa presagire: <i>"Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, ... dove vado io, voi non potete venire"</i> . Non si tratta della sua morte ma della sua Ascensione al Padre, a seguito della Resurrezione: <i>"Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. ..."</i>		
C'è, però, un modo per rimanere uniti a Lui: <i>"Vi do un comandamento nuovo: ... Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri"</i> .		
<i>Canto al Vangelo.</i> Ci prepara al Vangelo anticipandocene il punto nodale.		
<i>Epistola.</i> Questo inno scritto da san Paolo ruota interamente intorno al comandamento lasciatoci dal Signore. Qui l'amore è chiamato <i>"carità"</i> , per sottolineare che si tratta di dimensione costitutiva del nostro essere, in Cristo; e per aiutarci a percepire immediatamente la trama di relazioni che ne conseguono. Non ignoriamo il modulo compositivo <i>"Se ... ma non avessi la carità, ..."</i> perché costruisce una rigorosa scala di valori. Un secondo stratagemma compositivo ci propone come snello elenco di aggettivi o predicati quelle che siamo abituati a vedere come virtù. E, così facendo, ci fa capire che sono frutti della carità, mozioni del cuore, non realizzazioni di uno sforzo morale. Annotiamo anche l'ultima frase: <i>"La carità non avrà mai fine"</i> .		
<i>Salmo.</i> È il salmo di Compieta per antonomasia (ora presente in quella dopo i primi Vespri della domenica). Esprime la gioia della vita in comunione fraterna, con immagini poetiche tratte dai paesaggi, dal clima e dalla cultura dell'Oriente mediterraneo. Il ritornello ci chiede di non fermarci alla sua notorietà, ma meditarlo congiuntamente alla chiusura dell'Epistola.		
<i>Lettura.</i> Subito dichiara la "qualità" esistenziale della comunità cristiana: <i>"La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola"</i> . E gli aspetti pratici che ne conseguono: <i>"nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune"</i> . Poi, l'esempio luminoso di Barnaba che, <i>"padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò il ricavato deponendolo ai piedi degli apostoli"</i> . Nel mezzo, <i>"Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù"</i> .		
SIMBOLO		
Prosegue la nostra meditazione intorno all'articolo: "Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica".		
E prosegue pure l'invito a volgere uno sguardo particolare a: "Per noi uomini". La "theosis", la "divinizzazione" dell'uomo si manifesta nell'assumere "lo stile di vita" di Dio: la Carità. Di cui non saremmo capaci se il Figlio non si fosse incarnato "per noi uomini e per la nostra salvezza".		
PROPOSTE		
Se consideriamo la chiusura dell'Epistola: "La carità non avrà mai fine", unitamente al ritornello del salmo: "Dov'è carità e amore, qui c'è Dio", e aggiungiamo l'incipit di una recente enciclica		

papale: “Deus caritas est”, otteniamo un quadro esauriente di ciò che il termine “theosis” / divinizzazione vuole esprimere. Dante direbbe – molto efficacemente – “indiarsi”.

Volendo costruire una frase riassuntiva: la carità non avrà mai fine perché Dio stesso è Carità, Amore, e vivendo nella carità noi viviamo in Dio, manifestiamo la Sua presenza in noi, la nostra vita in Lui che ci accoglie. Ecco il comandamento nuovo di Gesù, che ci manifesta suoi discepoli. San Paolo ci spiega che questa nostra vita “in Dio” non si palesa nel far cose “da Dio”, portentose, strabilianti. Possono servire anch’esse, ma se richieste dalla carità. Che, di norma, si esprime in una vita “normale”, ma densa di tutte quelle attenzioni quotidiane che lui ci elenca.

Anche gli Atti ci dicono di questa realtà “divino-umana” (teandrica) che è la Chiesa: “aveva un cuore solo e un’anima sola”, e la declina in modo assai concreto: “...fra loro tutto era comune”. Ci offre anche un esempio specifico: Barnaba, di esortazione per tutti a lasciarsi coinvolgere pienamente nella dinamica della carità fraterna.

Siamo decisamente su un piano diverso rispetto al nostro modo di vedere la Chiesa, l’essere cristiani. Qui non è questione di norme morali da rispettare per sentirsi a posto.

Ancora due parole sulla Lettura. Nei secoli questa ed altre simili pagine degli Atti sono state variamente lette e vissute; sono state ritenute utopiche o fonte di ispirazione per realizzazioni assai concrete; hanno anche goduto di letture “laiche”.

Non penso possa essere questo l’animo con cui accostarsi durante la loro proclamazione liturgica. Qui, ci invitano a meditare su una verità irrinunciabile: la comunione fraterna, la vita nella carità. E ci invitano a far fruttare questo talento nel vivere concreto. Ciò interroghi ora il nostro cuore. In altri ambiti sarà poi opportuno confrontarsi su come meglio dare corpo a questa mozione dello spirito.

GIORNO: VI DOMENICA DI PASQUA anno C		
LETTURE		
Lettura	Atti 21, 40b - 22, 22	Paolo testimonia che Cristo si è rivelato a lui sulla via di Damasco.
Salmo	Salmo 66 (67)	
Epistola	Ebrei 7, 17-26	Cristo, sommo sacerdote elevato sopra i cieli.
Canto al V.	Cfr. Giovanni 16, 16a	
Vangelo	Giovanni 16, 12-22	Un poco e non mi vedrete più; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia.
ANNOTAZIONI		
<p>Questa domenica è tutta protesa verso l'Ascensione ormai imminente. Ce lo fanno capire le didascalie dell'Epistola e del Vangelo che ci dicono del sottrarsi di Gesù alla nostra vista e della sua elevazione ai cieli. Anche la testimonianza di Paolo è in questa stessa dinamica: lui ha fatto esperienza della presenza reale di Cristo tra noi dopo la Sua ascesa al cielo.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Lettura.</i> San Paolo si difende di fronte ai Giudei esponendo la sua vita e la sua conversione, senza nulla sottacere: <i>“Io perseguitai a morte questa Via, incatenando e mettendo in carcere uomini e donne, come può darmi testimonianza anche il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani.”</i>, ma anche: <i>“quando si versava il sangue di Stefano, tuo testimone, anche io ero presente e approvavo, e custodivo i vestiti di quelli che lo uccidevano”</i>. Ma egli mi disse: <i>“Va’, perché io ti manderò lontano, alle nazioni”</i>”. Non sappiamo se san Paolo abbia avuto modo di incontrare Gesù prima della Pasqua, ma sappiamo che di certo l'incontro della sua conversione avvenne dopo: <i>“Mentre ero in viaggio e mi stavo avvicinando a Damasco, verso mezzogiorno, all'improvviso una grande luce dal cielo sfolgorò attorno a me; caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?”. Io risposi: “Chi sei, o Signore?”. Mi disse: “Io sono Gesù il Nazareno, che tu perséguiti”. “Dopo il mio ritorno a Gerusalemme, mentre pregavo nel tempio, fui rapito in estasi e vidi lui che mi diceva: ... “Va’, perché io ti manderò lontano, alle nazioni”</i>”.</p> <p><i>Salmo.</i> Ripropone i temi paradigmatici nella vicenda di san Paolo: la misericordia divina, l'appello alla conversione e alla missione, la chiamata delle genti e la loro partecipazione alla salvezza.</p> <p><i>Epistola.</i> San Paolo spiega il sacerdozio di Cristo: <i>“Si ha così l'abrogazione di un ordinamento precedente a causa della sua debolezza e inutilità – la Legge infatti non ha portato nulla alla perfezione – e si ha invece l'introduzione di una speranza migliore, grazie alla quale noi ci avviciniamo a Dio.”</i> Sacerdozio <i>“per sempre”</i> perché non soggetto alla morte. <i>“Perciò può salvare perfettamente ...: egli infatti è sempre vivo per intercedere a loro favore”</i>. Con una notazione che oggi assume particolare rilievo: <i>“Questo era il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli”</i>.</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> Specifica la nota con cui chiude l'Epistola, legandola alla tonalità del Vangelo: la non accessibilità alla vista.</p> <p><i>Vangelo.</i> Due affermazioni di Gesù diventano per noi programmatiche per i prossimi giorni: <i>“Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”</i>, <i>“Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future”</i>. Ecco delineato il nostro cammino da oggi sino a Pentecoste. <i>“In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia. ... Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia”</i>. Ecco con che tono ci accingiamo a vivere questi giorni e tutta la nostra vita, sino alla fine dei giorni.</p>		

SIMBOLO

Prosegue la nostra meditazione intorno all'articolo: "Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica".

Oggi già cominciamo a guardare al nostro rapporto con Cristo asceso al cielo, nella gloria del Padre. Quindi, già si affaccia: "è salito al cielo, siede alla destra del Padre.", di cui faremo memoria giovedì, il quarantesimo giorno dopo Pasqua.

PROPOSTE

Il Vangelo di oggi può sicuramente essere "letto" a più livelli, che non si contraddicono ma si integrano. Si tratta di parole dette da Gesù ai suoi discepoli prima della Sua morte e resurrezione; quindi il "non mi vedrete e mi vedrete di nuovo" si riferisce proprio ai giorni trascorsi tra la morte e la resurrezione. Ma oggi siamo invitati a leggerlo come riferito ai giorni che intercorrono tra l'Ascensione e la Pentecoste. E non sbagliamo se osiamo riferire il "mi vedrete di nuovo" al tempo in cui potremo contemplarlo faccia a faccia nella gloria del Padre.

Ora vorrei permettermi una considerazione irrituale a riguardo dei giorni che vivremo tra breve: quelli appunto tra l'Ascensione e Pentecoste. La nostra Chiesa ha sempre vissuto questo breve lasso di tempo con quello stato d'animo misto tra la perdita della frequentazione "fisica" di una persona cara e la serena certezza di non essere stati abbandonati. Sino a tempi assai recenti le ceneri venivano imposte in questi giorni, e in questi giorni venivano celebrate le Litanie Triduanee, le Rogazioni.

L'impossibilità della presenza fisica di una persona è una difficoltà nel rapportarsi ad essa; inutile negare. Ma c'è un esempio, oggi di nuovo esperienza per non pochi, che può aiutarci nel farci una ragione di questo mix di sentimenti: la lontananza prolungata del coniuge, di un familiare per motivi di lavoro. Come negare che sia una separazione dolorosa, difficile, che non vorremmo? Come fidarsi, come credere, come non dimenticare, come riscaldare il cuore, come resistere? Eppure, è anche condizione di vita, fonte di alimento e, quindi, possibilità di continuare ad essere e ad amare. Nella fedeltà, poi, i sentimenti messi alla prova si irrobustiscono, si affinano. Non mancano gli aiuti per percorrere un così duro cammino: le lettere, il telefono, il computer che, in qualche modo, annullano la distanza, rendono tangibile la presenza. Quindi può anche esserci una solida serenità più profonda di ogni difficoltà, una certezza. Con tutto questo "sentire" noi, Sposa, ci affacciamo alla Ascensione di Gesù. Ma era necessario che si sottraesse alla nostra vista?

L'amore chiama la libertà della persona; e il Risorto presente tra noi in eterno annullerebbe la possibilità di questa libertà; come dire? per "eccesso di evidenza". Noi, come una sposa, siamo chiamati ad essere costanti nella fiducia, nella fede. E siamo certi che Cristo, nei cieli, è "il sacerdote perfetto, senza macchia, ..." che ci aiuta senza sosta, che ci prepara un posto, che di continuo ci chiama, ci parla, si rende presente, ci dona di che vivere in Lui. Paolo ne è la prova, lui che lo ha incontrato andando a Damasco e che non può fare a meno di testimoniare a tutto il mondo. Ecco i motivi della gioia che nessuno ci può togliere.

GIORNO: ASCENSIONE DEL SIGNORE		
LETTURE		
Lettura Vigilare	Atti 1, 1-11	Egli si mostrò vivo dopo la sua passione e fu assunto in cielo.
Salmello	Cfr. Col 3, 4. 1; Sal 83 (84), 5	
Lettura	Atti 1, 6-13a	L'ascensione del Signore al cielo.
Salmo	Salmo 46 (47)	
Epistola	Efesini 4, 7-13	Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini.
Canto al V.	Cfr. Matteo 28, 19a. 20b	
Vangelo	Luca 24, 36b-53	Il Risorto apparve ai discepoli nel cenacolo, li condusse verso Betania e si staccò da loro.
ANNOTAZIONI		
<p>È il giorno in cui facciamo memoria dell'Ascensione di Gesù al cielo, del suo sottrarsi al nostro sguardo. Ce lo ricordano concordemente anche le tre didascalie delle letture. Ma questo far memoria si esaurisce nella celebrazione rituale dell'evento storico? oppure ha a che vedere con la nostra vita di ora e di sempre? ha a che fare con la vita, con l'essere stesso della Chiesa? Una piccola nota liturgica. Per questa solennità è prevista la liturgia vigilare. Pur nella assoluta similarità con la liturgia vigilare delle domeniche, non è ad essa assimilabile. Non si tratta infatti dell'ingresso nella Pasqua settimanale mediante l'annuncio della resurrezione. Si tratta, piuttosto di una piccola "grande veglia", simile a quella di Natale, Epifania o Pentecoste; solo con una sola lettura vespérale invece di quattro.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Lettura Vigilare.</i> Il dato storico: <i>"Nel primo racconto, ... quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli ..."</i>. <i>"Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, ..."</i>. L'annuncio della Pentecoste: <i>"Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro ... di attendere l'adempimento della promessa del Padre, ..., tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo"</i>.</p> <p><i>Lettura V. e Lettura.</i> Di nuovo la Pentecoste, e il "mandato": <i>"Non spetta a voi conoscere tempi ..., ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra". ...!</i> L'annuncio della Parusia, della venuta finale: <i>"fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. ... "Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo"</i>.</p> <p><i>Salmello.</i> Sottolinea i temi riguardanti il ritorno di Cristo nella gloria e il nostro destino finale. <i>Salmo.</i> Canto di gioia per Cristo che siede nella gloria alla destra del Padre. <i>Epistola.</i> <i>"Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini."</i>: la citazione lega i carismi nella Chiesa al destino glorioso di Cristo. <i>"Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri ..., allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo"</i>.</p> <p>L'Ascensione, poi, non è l'"investitura" di un uomo per "meriti acquisiti"; è parte dell'incarnazione del Figlio sempiterno di Dio: <i>"cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose"</i>.</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> Sottolinea il "mandato" e la presenza partecipe di Gesù con noi. <i>Vangelo.</i> <i>"Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo."</i>: ecco il resoconto dell'Ascensione contenuto nel Vangelo di san Luca. Prima succedono due cose indispensabili. L'apparizione: <i>"Gesù in persona stette in mezzo a loro"</i>; durante la quale Gesù</p>		

“dimostra” ai discepoli increduli (*sorgono dubbi*) la verità della Sua resurrezione: “Guardate ... Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho”, “lo prese e lo mangiò”; e “aprì loro la mente per comprendere le Scritture”. Poi il “mandato”: “nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni”. Gesù preannuncia anche il Consolatore: “Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ... siate rivestiti di potenza dall’alto”. “...poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio”.

SIMBOLO

Oggi è sicuramente il giorno per meditare: “è salito al cielo, siede alla destra del Padre”. Magari giungendo sino alla prima parte della frase successiva: “E di nuovo verrà, nella gloria, ...”. Ma, come dirò qui sotto, è anche il momento in cui meditare: “Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica”.

PROPOSTE

In questa liturgia facciamo memoria del giorno in cui il Signore Gesù si è sottratto alla vista dei suoi discepoli. Le tre letture convergono tutte nel proporci alcuni punti essenziali.

Anzitutto vediamo Gesù confermare nella fede i suoi discepoli. Li aiuta con gesti concreti – mangia, si fa toccare – a rendersi conto della Sua resurrezione: non è un fantasma, è Lui in carne e ossa. Li educa alla comprensione delle Scritture; e a comprendere e vivere la storia (“non spetta a voi conoscere i tempi”).

Il Signore, poi, dà disposizioni agli apostoli, distribuisce i “compiti”, i carismi: “alcuni apostoli, altri profeti, altri ancora evangelisti, altri pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo”. In altre parole, provvede a strutturare la Chiesa perché cresca, ben compaginata, nell’unità della fede.

Infine, Gesù preannuncia la Pentecoste, l’effusione dello Spirito santo, il Consolatore che ci sarà sempre accanto per aiutarci, istruirci, sorreggerci, farci consapevoli del sostegno di Dio.

Ci lascia il “compito”, la ragion d’essere della Chiesa: “Di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra”, “nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati”.

Noi siamo, oggi, quella Chiesa, *la* Chiesa. E possiamo esserlo proprio perché facciamo parte di un corpo ben organizzato, dove ciascuno concorre, secondo le proprie competenze, alla vita di tutto il corpo: gli apostoli, i profeti, i maestri, i pastori In questa Chiesa e su questa Chiesa lo Spirito è effuso per aiutare, alimentare, sostenere, istruire.... La testimonianza resa nella Chiesa ci fa crescere nella fede e la conferma. Nella Chiesa e con la Chiesa diveniamo testimoni e annunciatori della Salvezza donataci da Cristo a tutti i popoli della terra.

Allora possiamo anche noi tornare alle nostre case “con grande gioia e sta[re] sempre nel tempio lodando Dio”. Non siamo soli. Cristo non ci ha lasciati. Nella Chiesa lo possiamo incontrare; nella vita ben strutturata della Chiesa possiamo fare esperienza della Sua grazia, della Sua presenza fra noi.

GIORNO: DOMENICA DOPO L'ASCENSIONE anno C VII di Pasqua		
LETTURE		
Lettura	Atti 7, 48-57	Stefano disse: ecco contemplo il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio.
Salmo	Salmo 26 (27)	
Epistola	Efesini 1, 17-23	Il Padre della gloria risuscitò Cristo dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli.
Canto al V.	Cfr. Giovanni 17, 21	
Vangelo	Giovanni 17, 1b. 20-26	Quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io.
ANNOTAZIONI		
Possiamo leggere in sequenza le didascalie delle letture, ottenendo un lungo titolo per questa domenica: "Contempliamo il Figlio seduto alla destra di Dio, Cristo che il Padre ha risuscitato dai morti e che ci vuole con sé nella gloria". Potremmo anche aggiungere: "la Chiesa trionfante", "la Chiesa nella gloria". Consci, però, che non si tratta dei santi che, in cielo, già fanno corona a nostro Signore, ma del destino di tutti noi che crediamo.		
PUNTI CHIAVE		
<i>Lettura.</i>	Giunto al termine del suo discorso davanti al Sinedrio, santo Stefano introduce un tema fondamentale: <i>"L'Altissimo non abita in costruzioni fatte da mano d'uomo ... Quale casa potrete costruirmi, dice il Signore, o quale sarà il luogo del mio riposo?"</i> . Cristo è "abitazione" del Padre; per questo i responsabili di Israele sono <i>"Testardi e incirconcisi nel cuore e nelle orecchie, oppon[gono] sempre resistenza allo Spirito Santo"</i> , e sono <i>"diventati traditori e uccisori del Giusto"</i> . <i>"Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio..."</i> .	
<i>Salmo.</i>	Se lo immaginiamo sulle labbra di santo Stefano assume tutta la sua gravidanza: la richiesta di misericordia, la noncuranza per i beni terreni, il desiderio di dimorare nei cieli presso il Signore per poter godere della sua presenza, con una fermezza che giunge ad accettare il martirio. È il destino di gloria per noi cristiani.	
<i>Epistola.</i>	Per non essere come il Sinedrio <i>"il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; ..."</i> . Solo così possiamo vedere che <i>"Egli manifestò [la sua potenza verso di noi] in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ..."</i> , <i>"e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose"</i> .	
<i>Canto al Vangelo.</i>	Non sembri fuori luogo. È la condizione che avvera il dimorare di Dio fra noi e, quindi, anche il nostro essere con Lui nei cieli.	
<i>Vangelo.</i>	Nel contesto di questa domenica, punto focale è: <i>"Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato"</i> . La conclusione di questa stessa frase: <i>"poiché mi hai amato prima della creazione del mondo."</i> , offre la chiave di lettura della prima parte del Vangelo. <i>"Perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi"</i> ; <i>"E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa"</i> . Non si tratta di autogratificazione per pochi, ma di condizione perché tutti possano parteciparne: <i>"quelli che crederanno in me mediante la loro parola"</i> , <i>"il mondo creda che tu mi hai mandato"</i> , <i>"il mondo conosca ..."</i> .	
	In questa dinamica d'amore e di comunione ci è possibile "conoscere" Dio Padre: <i>"Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro"</i> .	

SIMBOLO

Sicuramente questa domenica ci chiede di meditare ancora una volta: “È salito al cielo, siede alla destra del Padre”. Ma aggiungendo anche l’articolo successivo: “E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine.”, cortocircuitandolo con l’affermazione che chiude il Credo: “Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà”. Affermazione che, a sua volta, va unita all’articolo sulla Chiesa: “Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica”. Infatti il destino di gloria, che oggi viene proposto alla nostra meditazione, non è una prospettiva intimista, individuale, ma ci riguarda in quanto corpo di Cristo, in quanto Chiesa.

PROPOSTE

Il giorno dell’Ascensione abbiamo contemplato Gesù ascendere ai cieli e la Chiesa, da lui costituita per rendergli testimonianza ed essere luogo di comunione con Lui.

Oggi contempliamo Gesù nella gloria mentre ci “prepara i posti” e ci chiama a sé per immetterci, coinvolgerci, nella vita divina: “Voglio che dove sono io siano anche loro”. Vivere in rapporti di comunione e d’amore vicendevoli: è questa la “scala di Giacobbe” per cui possiamo salire a Lui, essere accolti nella gloria. Questa è la testimonianza che possiamo rendere perché il mondo “conosca”.

Sembra di parlare a tre metri dal suolo, di cose astratte.

Ma proviamo a indagare se criterio dei nostri gesti quotidiani è l’amore: per chi condivide la nostra vita, il lavoro, il quartiere, Se è l’amore a dare forma alle nostre scelte economiche; se è l’amore nelle nostre passioni politiche, se è l’amore nel nostro guardare agli “altri”. E nelle scelte estetiche? nel tempo libero? Nelle opzioni culturali? Non sono, forse, ben altri i criteri che, di volta in volta, presiedono ai nostri comportamenti? Cosa vedono gli altri?, quale novità di vita che li muova a incamminarsi in questa nuova via?

La liturgia di oggi ci ripete con forza che la nostra patria è nei cieli, dove Cristo ci ha preceduto. Nella visione biblica questa nostra vita è il luogo in cui il Padre ci relega – “in castigo” – perché possiamo renderci conto dell’errore commesso. Ma noi viviamo questa vita terrena in tale prospettiva? O ci fidiamo solo dell’oggi, di ciò che abbiamo tra le mani, e guardiamo ai “cieli” come a un mito, bello e irrealistico o, perlomeno, incerto? possibilmente da evitare o, quanto meno, da ritardare?

Oggi volgiamo lo sguardo del cuore al Cristo Pantocratore che campeggia dai catini delle absidi o dalle cupole. Lui, che, risorto glorioso, siede in trono nella gloria; e ci benedice, quasi ci abbraccia, ci protegge; ci invita alla casa del Padre; Lui: la via, la verità, la vita vera, la luce del mondo; Lui: il volto conoscibile del Padre; Lui, che si offre a noi sull’altare, nella Chiesa dove “gli Angeli hanno circondato l’Altare, e Cristo amministra il Pane dei santi, e il Calice della vita in remissione dei peccati”.

GIORNO: DOMENICA DI PENTECOSTE	
Liturgia vigiliare vespertina	
LETTURE	
I Lettura	Genesi 11, 1-9 La torre di Babele e la dispersione dei popoli.
Salmello	Cfr. Salmo 67 (68), 2. 27
II Lettura	Esodo 19, 3-8. 16-19 La teofania sul Sinai e il popolo di Dio.
Salmello	Cfr. Salmo 71 (72), 18-19. 1
III Lettura	Ezechiele 37, 1-14 Lo Spirito vivificante rianima le ossa inaridite.
Salmello	Cfr. Salmo 103 (104), 30; Salmo 102 (103), 1
IV Lettura	Gioele 3, 1-5 L'effusione dello Spirito sopra ogni uomo.
Salmello	Cfr. Salmo 88 (89), 12. 2
Epistola	1Corinzi 2, 9-15a Noi abbiamo ricevuto lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato.
Canto al V.	Cfr. Luca 12, 12
Vangelo	Giovanni 16, 5-14 Quando sarò andato, vi manderò il Paràclito; egli vi guiderà a tutta la verità.
ANNOTAZIONI	
Non è certo il caso di cercare un “titolo che non c’è”: oggi è Pentecoste. Il cinquantesimo giorno dalla Resurrezione, in cui noi cristiani facciamo memoria dell’effusione dello Spirito santo sugli apostoli.	
Dalle didascalie possiamo però già intuire i temi che questa Veglia ci invita a meditare.	
“Babele”, come si sa, è il paradigma negativo di una falsa concordia, cui si contrappone l’effusione dello Spirito “vivificante” “sopra ogni uomo” a costituire “il popolo di Dio”. Nella Chiesa, poi, lo Spirito santo ci “guida alla verità tutta intera”, a “conoscere ciò che Dio ci ha donato”.	
PUNTI CHIAVE	
<i>I Lettura.</i>	L’armonia “obbligata”: <i>“Tutta la terra aveva un’unica lingua e uniche parole.”</i> , <i>“facciamoci mattoni e cuociamoli”</i> , <i>“costruiamoci una città e una torre”</i> , <i>“per non disperderci su tutta la terra”</i> . La sfida: <i>“la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome.”</i> , <i>“quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile”</i> . L’intervento pedagogico di Dio: <i>“... là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra”</i> .
<i>Salmello.</i>	Il <i>“Benedite il Signore”</i> della strofa, contrapposto al <i>“Sorga Dio, ...”</i> , sottolinea la “sfida” illustrata dalla I Lettura.
<i>II Lettura.</i>	L’analogia immediatamente percepibile: <i>“Sul far del mattino,/ vi furono tuoni e lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di corno:/ tutto il popolo che era nell’accampamento fu scosso da tremore”</i> . Il criterio antitetico a Babele: <i>“Se darette ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza,/ voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli.... Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa. .../Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!”</i> .
<i>Salmello.</i>	Possiamo leggerlo come lode di Dio da parte del popolo di fronte alla teofania, e desiderio di chi lo guidi nella “sequela” di Dio.
<i>III Lettura.</i>	Il motivo dominante che percorre tutta la Lettura: <i>“Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete.”</i> , <i>“Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”</i> . Il contesto: <i>“queste ossa sono tutta la casa d’Israele”</i> , <i>“io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele”</i> . La condizione previa: <i>“Riconoscerete che io sono il Signore”</i> . Tutto avviene per il tramite del <i>“Figlio dell’uomo”</i> .
<i>Salmello.</i>	Canto di lode, motivata dal soffio vivificante dello Spirito, che riecheggia il tema della precedente Lettura.
<i>IV Lettura.</i>	L’effusione dello Spirito “sopra ogni uomo” (giovani, anziani, schiavi, figli e figlie), e non più sul singolo – re, profeta, o sacerdote – è realtà dei tempi ultimi: <i>“Il sole si cambierà in</i>

tenebre ... , prima che venga il giorno del Signore, grande e terribile. Chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvato, poiché sul monte Sion e in Gerusalemme vi sarà la salvezza,...

Salmello. È una breve lode cosmica (quasi un piccolo salmo 148) che riassume l'elenco del creato, che la lettura ci dice rigenerato dallo Spirito, e ne esplicita la lode elevata a Dio.

Epistola. Proviamo a smontare e rimontare: *“L'uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio”, “Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio”. “Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali”. “L'uomo mosso dallo Spirito, ..., giudica ogni cosa”.*

Canto al Vangelo. Sintetizza il tema centrale di Epistola e Vangelo, letture specifiche della parte eucaristica della liturgia.

Vangelo. Ascensione e Pentecoste sono intimamente legate: *“È bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi”. Il “compito” dello Spirito santo: “Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità.”, “E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. ...”.*

SIMBOLO

Va da sé che oggi sia il giorno elettivo per meditare l'articolo che ci parla dello Spirito: *“Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti”.* In particolare, in questa Veglia le letture vesperali ci parlano della prima e dell'ultima proposizione: la vita e i profeti.

Non si tratta, però, di pura speculazione teorica perché lo Spirito santo è donato alla Chiesa e, nella Chiesa, per vivificarla, sostenerla, condurla alla comprensione della verità. Quindi, ancora una volta: *“Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica”.*

PROPOSTE

Una considerazione previa. La nostra cultura ci fa essere particolarmente attenti alle scienze sociali, economiche, politiche, a tutte quelle discipline che riteniamo utili per ben organizzare la convivenza umana e soddisfare i bisogni primari dell'uomo. Forse vediamo tutto ciò anche come “opera buona”, come “dovere” di una coscienza retta. La “faccenda” Babele ci lascia perplessi. Sembrerebbe un onesto tentativo destinato al successo. Eppure Dio scende di proposito a porre fine, a disperdere, a condannare all'insuccesso. Ci siamo accorti che, nel racconto, gli uomini non chiamano mai in causa Dio nella realizzazione del loro progetto? Di mezzo c'è la sola tecnologia: mattoni cotti, bitume da malta: il meglio per l'epoca. È un tentativo “autonomo” (auto = da sé, e nomo = nome, legge): *“facciamoci un nome”.* Poche pagine prima la Genesi ci aveva detto che Dio ha dato all'uomo il privilegio di “dare un nome” ad ogni creatura, ma non a sé stesso. Il “progetto Babele” è, quindi, una sfida a Dio in linea col peccato. Il desiderio di raggiungerLo è per eguagliarlo con la “potenza” delle proprie risorse limitate, non per poter accedere di nuovo alla comunione con Lui.

La seconda Lettura ci propone invece l'antidoto. Dio invita Israele a seguire ciò che Lui dirà (*“se darete ascolto e custodirete”*) come possibilità di essere popolo, anzi: *“regno di sacerdoti, nazione santa”.* La libera adesione di Israele è il primo passo di questo cammino: *“Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!”.*

Mi fermo qui. A ciascuno valutare poi esperienze susseguitesi nella storia e dottrine sociali, economiche, politiche, La liturgia oggi ci offre Babele e la teofania sul Sinai come criterio di giudizio. E ci dice che l'effusione dello Spirito santo sana questo grave peccato.

Nella terza Lettura le ossa non sono tanto quelle di cadaveri, ma degli Israeliti che vivono in esilio, piangendo: *“queste ossa sono tutta la casa d'Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”.*”: è la morte spirituale, ben più dura di quella fisica. “Morte” di chi ha ritenuto di poter vivere senza Dio e si ritrova nel luogo “pedagogico” dell'esilio. Ma Dio non abbandona e salva: *“Farò entrare in voi il mio spirito e*

rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore”.

Questo mi paiono suggerire le letture intorno al peccato di Babele e alla sua “guarigione” in questo giorno di Pentecoste. Possiamo quindi pensare alla Chiesa come la comunità, il popolo, di quanti riconoscono la signoria di Dio sulla storia e in Gesù Cristo, morto e risorto, il Figlio venuto a salvarci e a effondere lo Spirito santo, che ci dona la vita in Dio.

Ma la seconda lettura ci propone anche la Teofania, la manifestazione di Dio, sul Sinai, che, letta in questo contesto, ci aiuterà, durante la liturgia nel giorno, a riconoscere i segni della presenza di Dio nel fragore e nelle lingue di fuoco.

La quarta Lettura non è solo una premonizione dell’effusione dello Spirito santo che nella Chiesa è offerta a ogni uomo. Ci spiega anche che ciò avverrà nei tempi ultimi, “prima che venga il giorno del Signore”. Ora: noi siamo nei tempi ultimi. Non tanto perché il tempo che ci separa dalla fine di questa realtà sia più o meno poco. Quanto, piuttosto, perché con la Venuta di Cristo, con la sua morte e resurrezione, tutto è stato compiuto. È, questo, il tempo in cui lo Spirito “geme con gemiti inesprimibili” in noi che attendiamo di nascere al cielo. Il tempo in cui lo Spirito ci guida a testimoniare a tutti la Buona Notizia di Cristo.

Come le altre, anche questa grande Veglia si compone di una parte vesperale, che comprende le quattro letture, e della liturgia eucaristica, con la proclamazione di Epistola e Vangelo.

Entrambe queste letture ci presentano lo Spirito santo come “Spirito di conoscenza”. Colui che, in noi, ci guida alla comprensione. Ci sono presentate immagini che propongono un cammino pedagogico, di crescita, di progressiva comprensione. Forse, quindi, c’è da completare il Vangelo di Cristo? San Paolo, altrove, ci presenta il creato come in procinto di partorire e in noi e con noi lo Spirito “geme” di questo travaglio. Allora non si tratta di aggiungere alla verità ma di comprenderla, metabolizzarla, lasciare che lo Spirito fermenti la nostra cultura. Fermiamoci su risvolti cui forse non si pensa abitualmente in questi termini. Nei primi secoli i nostri padri nella fede hanno dovuto svolgere un lavoro assai intenso per riuscire ad esprimere in termini chiari e comprensibili la verità di Cristo. Lavoro svolto mediante scritti, dibattiti e definito di volta in volta dai Concili. Il Simbolo di fede è un distillato di tutto ciò. E siamo certi della verità delle affermazioni contenute perché è la Chiesa, nella sua totalità e nella sua struttura, ad averlo formulato e riconosciuto. Con l’assistenza dello Spirito santo. Ma ogni secolo, ogni nuova acquisizione dello scibile umano porta con sé l’esigenza di una risposta di fede che la Chiesa è chiamata a dare in modo autorevole, secondo le modalità previste. Con l’assistenza dello Spirito santo. E ogni incontro con una nuova popolazione, con una nuova cultura, ha richiesto di tradurre la Parola di Dio perché potesse essere capita e amata. Anche questo lavoro non può che avere l’assistenza dello Spirito santo il quale, nel riconoscimento ecclesiale, attesta della veridicità della traduzione. Altrimenti si rischierebbe di annunciare cose non vere. C’è anche una conoscenza della singola persona cui è chiamato il confessore o il padre spirituale insieme all’interessato; e nel sacramento della Riconciliazione sappiamo che lo Spirito è presente per conoscere le profondità del cuore umano.

Quando pronunciamo gli articoli del Credo che riguardano lo Spirito santo e la Chiesa, riconosciamo anche la verità del Simbolo stesso, e la Chiesa come luogo di presenza “certa” dello Spirito; che oserei appunto specificare come Spirito di conoscenza.

GIORNO: DOMENICA DI PENTECOSTE		
Messa nel giorno		
LETTURE		
Lettura	Atti 2, 1-11	La Pentecoste.
Salmo	Salmo 103 (104)	
Epistola	1Corinzi 12, 1-11	Nessuno può dire "Gesù è Signore!", se non sotto l'azione dello Spirito Santo.
Canto al V.		
Vangelo	Giovanni 14, 15-20	Lo Spirito della verità sarà in voi. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi.
ANNOTAZIONI		
<p>Il tema di oggi è, evidentemente, l'effusione dello Spirito santo sugli apostoli il cinquantesimo giorno dopo Pasqua: la Pentecoste.</p> <p>Come tonalità specifica di questa liturgia "nel giorno" le didascalie ci suggeriscono la possibilità di comprendere pienamente la Persona di Gesù e la vita in Dio, grazie all'azione dello Spirito in noi. Oggi, cinquantesimo giorno dopo Pasqua, ha termine il Tempo di Pasqua. Questo tempo di "sette settimane" già nell'Antico Testamento conduce alla Pentecoste, giorno in cui si ricorda principalmente la manifestazione di Dio sul Sinai e il dono della Legge. I prossimi giorni, sino alla festa della SS. Trinità, le letture ci inviteranno a meditare Gesù, pieno compimento e inveramento della Legge antica.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<i>Lettura.</i>	Per capire bene " <i>Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste</i> " suggerirei di considerare virgolettato "il giorno": cioè la dimensione unitaria delle sette settimane della unica festa; infatti il testo prosegue precisando che erano le nove del mattino, vale a dire a circa nove ore dal termine del giorno secondo l'uso ebraico. Il fatto prodigioso visibile: " <i>Venne all'improvviso dal cielo un fragore, ..., e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro</i> ". L'aspetto "invisibile" ma sostanziale: " <i>tutti furono colmati di Spirito Santo</i> "; l'effetto sperimentabile: " <i>e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi</i> ". La "digestione" secondo le coordinate culturali: " <i>A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, ...</i> ".	
<i>Salmo.</i>	Canto di lode per le grandi opere di Dio; nella parte centrale parla dello Spirito: " <i>Togli loro il respiro: muoiono, Mandi il tuo spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra</i> ".	
<i>Epistola.</i>	Lo Spirito, fondamento della nostra fede: " <i>... e nessuno può dire: "Gesù è Signore!"</i> ", se non sotto l'azione dello Spirito Santo". E fondamento del corpo ecclesiale: " <i>Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. Ma tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole</i> ".	
<i>Canto al Vangelo.</i>	Invocazione allo Spirito santo perché scenda a confortare anche noi.	
<i>Vangelo.</i>	La presenza dello Spirito - " <i>io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità</i> " - invisibile al "mondo", fermo a ciò che si può vedere e toccare: " <i>che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce</i> ". Lo Spirito rende presente Cristo a noi: " <i>Non vi lascerò orfani: verrò da voi</i> ", lo rende "visibile": " <i>... voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete.</i> "; ci fa comprendere la vita in Dio: " <i>In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi</i> ".	
SIMBOLO		
Come già detto per la liturgia vigiliare, oggi è giorno per meditare l'articolo che ci parla dello Spirito: "Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti".		

Lo Spirito santo, poi, discende nella Chiesa, sugli apostoli e su quanti credono. Quindi, ancora una volta: “Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica”, prestando particolare attenzione ad “apostolica” e “cattolica”.

PROPOSTE

Una notazione previa. Soffermarsi sul “giorno” che racchiude in un’unica festa i cinquanta giorni di Pasqua non è marginale. Il Concilio Vaticano II ha voluto riprendere con forza questa consapevolezza. Non a caso le domeniche non sono “dopo” ma “di” Pasqua. Per cinquanta giorni noi facciamo memoria di questo fatto inconcepibile da mente e, anche, da cuore umani: Gesù Cristo è morto testimoniandoci il suo amore per noi ed è risorto per condurci con Lui al Padre. Ha confortato e istruito nella fede i suoi discepoli; è salito al cielo per prepararci un posto e, sottraendosi alla nostra vista, ci chiama alla libertà dell’amore; non ci ha lasciati soli perché ci ha inviato lo Spirito santo che, in noi, ci sostiene e aiuta nel cammino della vita terrena verso Cristo glorioso.

Quello della “non visibilità / visibilità” è tema che, sotteso dalla Lettura, è presentato ampiamente nel Vangelo, dove si dice che il “mondo” non può ricevere lo Spirito perché non lo vede, mentre noi possiamo vedere Cristo perché viviamo. Si parla di vista fisica (degli occhi) e di vista spirituale (del cuore); di morte spirituale (vedi liturgia vigiliare) di chi limita all’orizzonte terreno il proprio sguardo, e di vita nello Spirito che rende capaci di vedere ciò che non appare. La “scelta di campo” non è figlia della nostra bravura, ma di una libera risposta all’iniziativa di Dio: Lui “che ha creato te senza di te, ma non salva te senza di te”, dice sant’ Agostino.

Riprendendo il discorso di ieri sera, san Paolo ci ricorda che lo Spirito santo ci conduce alla verità tutta intera, ci rende capaci di riconoscere Gesù come “Signore”, cioè Dio. È quanto dirà anche Pietro alla gente accorsa: “Quel Gesù che voi ..., Dio lo ha costituito Signore”. Ma lo Spirito è anche fonte di vita per la Chiesa, che da lui riceve i doni per strutturarsi in organismo ben compaginato: il corpo di Cristo. Le icone della Pentecoste ci presentano gli apostoli ordinatamente seduti a semicerchio, come fossero in coro, con al centro san Pietro: è la Chiesa.

E subito annuncia al mondo in tutte le lingue che Gesù Cristo è il Signore.